

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 24 Luglio 1892

N. 951

VITTORIO ELLENA

Nel momento in cui aveva raggiunto l'apice della sua carriera, sopraffatto dal male, **Vittorio Ellena** ha dovuto prima rinunciare alla carica di Ministro per le finanze e poi soccombere alla malattia che da lungo tempo lo distruggeva.

Pur dubitando che le forze fisiche non gli bastassero al compito arduo e laborioso che gli era stato affidato, noi attendevamo con una certa aspettativa l'opera sua, in quantochè riconoscevamo che per la robustezza dell'ingegno, per la speciale sua competenza in materia finanziaria, e soprattutto per la tenacia della sua volontà, era uomo capace di meditare, spiegare ed attuare tutto un piano di riforme nel dicastero importantissimo a cui era stato preposto.

Suoi avversari, e talvolta vivaci avversari, non potevamo sconoscere che egli era senza dubbio alcuno il più competente ed il più dotto dei rappresentanti del protezionismo in Italia. Sebbene allevato e sorretto da persone che della rettorica semivacua hanno fatto un culto, **Vittorio Ellena**, aveva saputo a tempo emanciparsi da loro e sfidando la taccia di ingrato, edificare a poco a poco una propria personalità, che alla Camera e fuori s'era costretti di riconoscere superiore a qualunque altra non solamente nella tecnica doganale, ma ancora nella applicazione di questa tecnica alle più importanti questioni della economia nazionale.

Varie volte e in privati colloqui e in pubbliche discussioni sui periodici che principalmente si occupano di cose economiche, ci siamo trovati a sostenere con **Vittorio Ellena** delle vivaci polemiche sull'indirizzo della economia nazionale e soprattutto sulla questione doganale; e varie volte ci siamo domandati se **Vittorio Ellena** fosse veramente protezionista convinto. Ancora oggi, meditando sull'opera sua, non lo crediamo; e deploriamo

anzi, che la ragione politica, e forse l'acceca-mento, che anche incoscientemente invade i più forti ingegni quando ad ogni altro intendimento antepongono la mira di alta meta, lo spingessero a mettere a disposizione della prevalente pressione protezionista le vaste ed ordinate cognizioni che egli aveva acquistate collo studio e colla osservazione in materia tributaria ed economica.

Sono passati sette anni e ci sembra ieri, quand' Egli con fina dialettica sosteneva dinanzi a noi nello studio di un comune amico, che era un errore ritenere l'Italia paese soltanto agricolo; che la Spagna, la Germania renana, l'America, l'Algeria ben presto avrebbero vinto il nostro paese sui mercati, principali consumatori dei prodotti agricoli; che era necessario oggi, ad un paese che volesse vincere nella grande lotta per la vita, diventare paese industriale; che per questa considerazione di interesse generale e non per le erronee e viete conclusioni dei protezionisti, bisognava adottare tariffe che servissero ad eccitare in Italia la produzione manifatturiera. Invano abbiamo cercato allora di osservargli che lo scopo altissimo poteva essere giustificato soltanto quando fosse assicurata la nazione che nessun danno alla sua condizione di paese agricolo poteva derivarle; invano tentammo persuaderlo che l'Italia doveva cercare di formarsi un proprio capitale colla industria che aveva già abbastanza accreditata, quella dei prodotti agricoli, e che le industrie manifatturiere si sarebbero sviluppate poi, per la stessa forza del capitale accumulato; — **Vittorio Ellena** era illuso sulla urgenza di dare impulso alle industrie ed è a questo suo errore principale che si deve la inchiesta doganale del 1885 e la riforma della tariffa generale del 1887.

Egli stesso però ebbe a convincersi in tempo dell'errore suo. Abbiamo motivo di credere che Egli considerasse il protezionismo come mezzo per arrivare al libero scambio; ma le armi che colla sua vasta dottrina Egli offrì ai protezionisti, l'autorità grandissima che Egli godeva in materia doganale, furono dai protezionisti usate a sorpassare il segno che Egli

stesso aveva stabilito. E la sua tariffa generale quale risultò dalla inchiesta, di cui fu relatore ed anima, venne poi eccessivamente inasprita dalla Commissione Parlamentare e poi dalla Camera, così che egli stesso ebbe più volte a respingere la paternità di certi dazi.

Un punto ancora oscuro, è quello che si riferisce all'opera sua nell'occasione del rinnovamento dei rapporti commerciali con la Francia. Troppa parte però in quella gravissima vicenda ebbero le ragioni della politica e le rivalità personali, perchè sia giunto ancora il tempo di sapere tutta la verità e di dirla. Certo egli è che anche **Vittorio Ellena**, come gli altri che alla fine del 1887 negoziarono la rinnovazione di quel trattato, convinti che una sola soluzione era possibile, quella della proroga pura e semplice del trattato 1881, la respinsero. E se la ignoranza della nazione sulle vicende economiche e sulle conseguenze che ne derivano non fosse tale da impedire ogni riflessione su tale argomento egli è certo che, di fronte ai risultati ottenuti nella politica doganale seguita nel 1887-88, nessuno di quegli uomini che la hanno propugnata e seguita avrebbero dovuto ritornare al reggimento della cosa pubblica. Tanto evidenti sono gli errori da cui fu ispirata ed i danni che produsse.

Ed è perciò appunto che, riconoscendo le qualità intellettuali di **Vittorio Ellena** e la sua vasta esperienza, dobbiamo, mandandogli l'ultimo vale, deplorare che fossero poste a disposizione di una causa che ha prodotto all'Italia tanta rovina.

LA POLITICA COMMERCIALE DELL'ITALIA negli ultimi trent'anni

I.

Le molteplici modificazioni subite dalla politica commerciale di quasi tutti gli Stati d'Europa negli ultimi trent'anni hanno suggerito a una Associazione economica tedesca (*Verein für Socialpolitik*) l'idea di raccogliere i fatti e i dati più importanti intorno alle vicende della politica doganale negli ultimi tempi. Questa opera è ormai presso al compimento e noi non abbiamo mancato di segnalare ai lettori i volumi finora pubblicati; essa è nel complesso molto interessante e non ostante le ben note tendenze dell'Associazione per la politica sociale, è riuscita imparziale e serena. Mantenendo la promessa fatta, allorché abbiamo annunciato il primo volume (vedi l'*Economista* n. 950), crediamo utile di esaminare la monografia che il dottor Werner Sombart, professore all'Università di Breslavia, e già noto per uno studio sulla Campagna Romana, ha contribuito alla detta raccolta e che tratta appunto della politica commerciale dell'Italia dall'unificazione del regno al 1890.

Il dottor Sombart nota anzitutto che prima dell'unificazione del regno effettuata nel 1861 non vi è stato in Italia una vera politica commerciale. Sino allora il particolarismo solo aveva regnato nel nostro paese, ed era fedele immagine dei dissensi che avevano diviso le varie provincie della penisola. Uno dei principali vantaggi della unificazione fu di stabilire all'interno del paese una completa libertà commerciale e per le relazioni commerciali con l'estero di regolarle in modo uniforme: in una parola di dare all'Italia una politica commerciale veramente nazionale. E il nuovo sistema si fondava su due principi che avevano servito di base alla politica piemontese del Cavour; libertà commerciale moderata e, dal punto di vista economico, un più stretto ravvicinamento colla Francia. Lo spirito di questa nuova politica commerciale dell'Italia si manifesta in modo spiccato nel trattato di commercio concluso con la Francia il 17 gennaio 1865.

L'ideale economico che avevano di mira gli uomini politici del tempo, e primo il conte di Cavour, era di trarre tutto il partito possibile dal suolo del paese, il quale doveva restare anzitutto un paese agricolo, e trarre ciò di cui aveva bisogno in fatto di prodotti industriali dall'estero e specialmente dalla Francia. Questo ideale si è cambiato in seguito; le riforme sopravvenute nella politica commerciale degli ultimi quindici anni, mirano a un altro scopo: bisogna che l'Italia diventi una potenza indipendente anche sul terreno economico come lo è sul terreno intellettuale e politico. È appunto questa mutazione nelle idee e conseguentemente nell'indirizzo della politica commerciale che interessa conoscere; e lasciando da parte molti particolari, seguiremo il dottor Sombart nella sua narrazione.

Egli osserva che furono le considerazioni finanziarie che diedero luogo alle prime critiche della politica commerciale in vigore; si trovava che il prodotto delle dogane non corrispondeva allo stato poco soddisfacente della finanza del paese e si cominciò fino dal 1860 ad aumentare gradatamente i dazi sopra certi articoli, il che provocò infatti dopo qualche tempo un aumento sensibile delle entrate doganali; quelle del 1865 si elevarono a quasi 61 milioni e quelle del 1874 a 98 milioni.

Se da una parte queste considerazioni finanziarie bastavano per determinare una riforma parziale delle tariffe esistenti, d'altra parte i reclami e le lagnanze dei produttori non avevano tardato a farsi sentire, affermando altamente che la politica commerciale in vigore non teneva conto dei loro interessi. Così dieci anni erano appena trascorsi dal trattato del 1865, che nelle sfere governative si riconosceva la necessità di ricorrere invece che ai cambiamenti parziali dei dazi d'entrata a una riforma generale.

Già il Minghetti istituendo il Consiglio del Commercio nel 1869, aveva annunciata una inchiesta ufficiale sulla politica commerciale in vigore e sulle sue conseguenze, ma fu solo col decreto reale del 29 maggio 1870 che venne istituita la commissione di inchiesta. Questa, presieduta dallo Scialoja, si occupò della questione per quattro anni e nel 1874 presentò il risultato delle sue indagini. La relazione da essa pubblicata fu la prima manifestazione concreta della corrente allora dominante, e costituì per l'avvenire, si può dire, il polo verso il quale si orientarono il governo e i partiti.

Già durante le sedute della Commissione d'inchiesta era stato necessario di prendere un partito sopra una questione importante, sulla forma cioè che dovevano prendere in avvenire le relazioni commerciali con la Francia, perchè il Thiers, che era partigiano del protezionismo, aveva annunciato al Governo italiano nelle conferenze di Roma del 1873 che il trattato di commercio esistente non sarebbe stato rinnovato. E non era ancora stata presa una decisione perchè si voleva sapere prima ciò che la commissione d'inchiesta pensava sulla condizione di cose. Non appena essa fece conoscere le sue opinioni, la decisione fu tosto presa; nel gennaio 1875 l'Italia denunciò il trattato di commercio con la Francia. Si andò anzi più avanti e si interrogarono Austria e Svizzera per sapere se esse non si opponevano a che si considerassero i trattati esistenti come scaduti prima del tempo fissato. La commissione d'inchiesta aveva adunque confermato gli scrupoli che si erano venuti formando a proposito della situazione d'allora e aveva rafforzato il desiderio, che era stato più volte espresso, di modificarla. Qualunque sia il giudizio sui risultati della inchiesta essa aveva raggiunto il suo scopo che era quello di chiarire la situazione: essa aveva dato una forma precisa al sentimento incosciente che qualcosa vi era da fare. Si voleva attuare un cambiamento di indirizzo nella politica commerciale e la prova migliore che il Governo era deciso per una simile trasformazione, la si ha nella fretta di denunciare il trattato con la Francia e nel desiderio di porre un termine agli altri trattati. Simili manifestazioni, dice il Sombart (pag. 94), sono come quegli uccelli che preannunciano la tempesta. Ciò che si voleva fu ben presto noto coi negoziati intavolati con la Francia e più di tutto dalle deliberazioni intorno alla nuova tariffa doganale negli anni 1877 e 1878.

La tariffa doganale del 30 maggio 1878 andata in vigore col 1.º luglio di quell'anno, che doveva servire di base per la conclusione dei nuovi trattati di commercio aveva da compiere due funzioni principali. Anzitutto fornire, come pel passato e ancor meglio di prima, delle entrate al Tesoro, ma in guisa che gl'interessi della produzione non avessero a soffrirne, in modo da evitare nell'avvenire i rigori inutili e da sopprimere le ingiustizie e le incompatibilità causate dai cambiamenti introdotti poco a poco nella tariffa. Ma si voleva anche far scomparire le ineguaglianze che non erano dovute ad alcun motivo di interesse fiscale, ma ad antiche trascuranze, a dei cambiamenti sopravvenuti nella tecnica della produzione o ad altre cause di questo genere, si doveva insomma riformare la tariffa doganale sostituendo ai dazi *ad valorem* dei dazi specifici.

Questa tariffa aveva dunque piuttosto un carattere negativo; essa non ha l'impronta di un piano omogeneo. Guidati dagli interessi generali e speciali, esattamente specificati dalla economia nazionale, non si era ancora trovata la base dell'autonomia economica. Si voleva raggiungere completamente lo scopo *fiscale* della tariffa del 1878; ma per metà soltanto lo scopo *economico*.

Una tariffa doganale generale riformata, accanto a importanti trattati commerciali che hanno avuto origine anteriormente, non è che un'arma spuntata; non è che quando sono stati conclusi trattati coi principali Stati nel senso della riforma doganale tentata, che l'opera riformatrice può dirsi compiuta.

È per questo che alla riforma del 1878 si collega la revisione dei trattati più importanti compiuti nello stesso senso della tariffa generale, cioè avendo in mira una maggiore indipendenza da parte dell'Italia, cercata nell'isolamento più spiccato di fronte all'estero. Ma quanto più si vuole isolarsi tanto più i negoziati con gli altri Stati diventano lunghi e complicati. Non fu dunque che dopo lotte vivissime che i nuovi trattati commerciali poterono essere conclusi; e i più importanti furono quelli con l'Austria-Ungheria (27 dicembre 1878) con la Svizzera (22 marzo 1883) e colla Francia (3 novembre 1881). Con la conclusione del trattato del 1881 i rapporti di buon vicinato con la Francia erano ancora assicurati per una serie d'anni; speravasi fino al 1.º febbraio 1892. Ma i due Stati dovettero risentirsi dell'atmosfera grave in mezzo alla quale si erano svolte le lunghe e difficili trattative. La Francia, più ancora dell'Italia, fin d'allora non voleva, anche a rischio di provocare le ostilità, abbandonare l'attuazione del suo programma economico protezionista e non si era piegata che con molta difficoltà a fare delle concessioni. Ma non appena l'Italia fece un passo avanti nella sua politica protezionista, la rottura, almeno per un certo periodo, divenne inevitabile. Due nazioni i cui rapporti commerciali sono così intimamente stretti non possono attuare una politica economica restrittiva senza paralizzare per qualche tempo od anche durevolmente lo scambio dei loro prodotti. Il trattato di commercio franco-italiano del 1881 non ha neanche potuto ritardare fino al termine previsto la liquidazione definitiva dei conti tra i due Stati.

Tale è almeno il modo di vedere del dr. Sombart, le idee del quale ci limitiamo per ora a riassumere, salvo a fare alcune osservazioni alla fine.

(*Continua*)

L'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA POLITICA

L'*Economista* ha costantemente, sebbene invano, richiamata l'attenzione dei governanti sulla opportunità di introdurre nelle scuole secondarie classiche un elementare insegnamento della Economia Politica. Oggi che da più parti si afferma essere il nuovo Ministro della pubblica istruzione deciso a modificare radicalmente il vecchio impianto delle scuole classiche, le quali con questa loro stessa denominazione sembrano rifuggire ad ogni aspirazione di modernità, crediamo opportuno di richiamare un'altra volta l'attenzione dei lettori nostri — non osiamo dire del Governo — sopra questa questione, la quale è tutt'altro che secondaria.

Noi abbiamo il convincimento che le scuole in genere debbono avere il compito principale di fare dei cittadini che siano il più possibile illuminati sulle questioni che nella vita pratica dovranno trattare. Sussidiariamente, ma solo sussidiariamente, le scuole stesse devono poi servire di base a quelle scuole superiori o speciali che hanno il compito di fare i letterati, gli studiosi, gli scienziati, i professionisti, che sono la minoranza della nazione.

Oggi un giovane termina gli studi secondari intorno al diciottesimo anno; due anni dopo è chiamato a far parte dell'esercito, un anno dopo a far parte del corpo elettorale, ad esercitare cioè il più importante degli uffici che per il migliore anda-

mento della cosa pubblica locale e nazionale, gli siego domandati.

Non dovrebbe pertanto la scuola pubblica avere per primo compito di fare il cittadino sotto questi due aspetti? Qualche cosa, sebbene poco, si è fatto per il primo scopo, poichè vi sono palestre ginnastiche e tiro a segno istituiti con sufficiente ordine; ma per il secondo scopo nulla ancora si è fatto. Si mantiene nella scuola classica l'insegnamento della filosofia che comprende la psicologia elementare, la logica e la morale od etica, ma si tiene ancora chiusa rigorosamente la porta alle nozioni di diritto positivo e di economia politica che veramente dovrebbero avere la preferenza.

Perchè mai i compilatori dei programmi scolastici credono necessario che un giovane a diciotto anni abbia una sufficiente cognizione della elettricità, o dell'ottica, conosca che cosa sia una leva, sappia la formula della carrucola, abbia cognizioni abbastanza esatte delle proprietà dei triangoli e dei poligoni, sappia classificare gli animali, le piante, i minerali, e poi sia digiuno affatto di ogni elementare cognizione sulla patria potestà, sulla minore età, sulle obbligazioni, sul testamento; nulla conosca della moneta e della sua funzione, non sappia che cosa sia una banca, nulla gli si insegni delle imposte, delle amministrazioni ecc.; insomma manchi completamente di tante cognizioni sulle quali necessariamente legge, discute, o dovrà discutere ogni giorno ed ogni momento?

Si risponde: — ma non vedete che non vi è tempo nemmeno per fare apprendere decentemente l'italiano, il greco, il latino e la storia? Come volete sovrapporre un giovane di tante nuove materie, se è già sovraccaricato per quelle che oggi studia?

La questione così posta sarebbe troppo lunga a discutersi, nè qui possiamo far tutto un programma di ordinamento degli studi. Questo però pare a noi rigorosamente necessario, ed è che la scuola pubblica, qualunque essa sia, e fino a che mantiene il suo carattere di dare al giovane una *cultura generale* relativamente alla età nella quale lascia la scuola, debba adattarsi ai tempi ed impartire quegli insegnamenti che mano a mano vanno rendendosi più necessari nella vita.

Ora se vi sono materie, come il latino ed il greco che possono essere mezzo per sviluppare la intelligenza, si conservino pure fino a che non si trovino metodi migliori per raggiungere lo stesso fine, ma non per questo è ammissibile che si antepongano insegnamenti meno pratici e meno urgenti a quelli che costituiscono la necessità pratica di ogni giorno.

Certo che sarebbe un errore istituire nei licei una cattedra di Economia Politica ed una di Diritto positivo civile e commerciale, ma senza dare all'insegnamento una estensione soverchia, pare a noi che sarebbe necessario e provvido ad un tempo di impartire le nozioni elementari delle due discipline. Quando gli altri insegnamenti, quali sono la storia naturale, la fisica, la chimica e la matematica e la storia civile si rendessero veramente elementari, diritto ed economia troverebbero essi pure, elementarmente insegnati, il loro posto, e sarebbero di grande sussidio non solo alla storia, ma alla intelligenza di molti dei concetti che i professori delle diverse materie espongono tratto tratto e che non sono compresi dai giovani, perchè manca loro ogni nozione su questioni che sono il caposaldo di quelle che studiano mnemocamente.

Si può immaginare il professore di storia romana che svolge ai suoi discepoli la storia dei Gracchi senza che abbiano mai avuto nemmeno la nozione di che cosa voglia dire proprietà! — E chi è che ha mai insegnato ad un giovane di Liceo che cosa voglia dire uno Stato e che relazione abbiano avuti i Parlamenti coi tributi, se i giovani non sanno che cosa sia tributo?

Ma non perderemo il tempo ad esporre ragioni che possono parere perfino oziose; ci limitiamo a raccomandare il nostro concetto al nuovo ministro della Pubblica istruzione.

LA RIFORMA MONETARIA NELL'AUSTRIA-UNGHERIA ¹⁾

Il premio dell'argento rispetto alla carta scomparve alla fine del 1878 e l'argento anzi non potè conservare il suo valore che in seguito alla sospensione amministrativa della coniazione. La carta a corso forzato continuò a circolare ma si poteva e si può ancora pagare coi fiorini d'argento rientrati in parte nella circolazione. Legalmente nulla impedirebbe allo Stato, dice la relazione ministeriale, di coniare tanta moneta d'argento quanta occorrerebbe per rimborsare il debito fluttuante rappresentato dai biglietti emessi ed è parimente fuori di dubbio che qualsiasi debitor austriaco può liberarsi validamente del debito con moneta d'argento, qualunque ne sia il valore in relazione all'oro. È unicamente per ragioni d'ordine economico che i due Governi sono stati condotti a interdirti guadagni così facili per proteggere gl'interessi reciproci dei creditori e dei debitori nelle transazioni commerciali e per preservare l'economia nazionale dai nuovi pericoli che potevano minacciarla all'estero. Ecco perchè conveniva di sospendere la libera coniazione del metallo bianco e i due governi riuscirono così nella stessa misura dei paesi della Unione latina a paralizzare all'interno gli effetti del ribasso dell'argento.

Tuttavia il punto di partenza era differente. L'argento monetato dei paesi della Unione latina, protetto nel suo valore si trovava mantenuto relativamente all'oro al rapporto legale di 1 a 15 $\frac{1}{2}$. In Austria invece, come si è veduto, non esisteva alcuna parità di quel genere. All'epoca in cui cessò in Austria la libera coniazione dell'argento il pezzo da 20 franchi si negoziava alla borsa di Vienna al prezzo approssimativo di 9 fiorini e 31 kreutzer; il che viene a dire che 100 fiorini in oro costavano allora circa 116 fiorini e 40 kreutzer in valuta austriaca. Ma i Governi non avevano nè il diritto, nè alcun motivo particolare di conservare legalmente quel rapporto di valore. E nessuno nè all'interno nè all'estero si è mai considerato vincolato da quel rapporto. Quando negli anni seguenti i corsi del cambio subirono l'influsso di circostanze sfavorevoli, le Borse estere non esitarono ad apprezzare diversamente il valore relativo delle monete austriache, e quando nel 1890 la politica monetaria degli Stati Uniti provocò una ripresa, vi fu ancora un miglioramento considerevole nei cambi. I provvedimenti del 1879 con cui si sospendeva la coniazione non hanno avuto per effetto

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

di stabilire un rapporto fisso tra i due valori e il commercio non l'interpretò mai in questo senso. La questione del valore della moneta austriaca non può quindi essere risolto che dalla legge.

La relazione avverte che non è punto nelle vedute del Governo di applicare la massima *qui jure suo utitur nemine laedit*, nè di profittare dell'occasione che gli sarebbe offerta di liberarsi dai suoi impegni con moneta d'argento di cui il commercio internazionale gli fornirebbe a basso prezzo la materia prima. Esso ha al contrario l'intenzione di ispirarsi ancora alla ragione di Stato che gli ha fatto sospendere la coniazione dell'argento. Ma deve pure prendere in considerazione il bene del paese e tener conto di tutti gl'interessi in giuoco per arrivare alla esatta valutazione del tipo monetario attuale. Agendo così crede invece di disconoscere le giuste pretese dei suoi creditori di favorirle. Ed è sotto questa ispirazione che è stata decisa la fissazione della nuova unità monetaria. Vediamolo.

Nelle transazioni giornalieri del mercato austriaco il valore delle merci qualunque esse siano e la retribuzione dei servizi non sono mai state espresse in monete d'oro. Non è che indirettamente che il commercio interno subisce l'influsso delle oscillazioni del valore delle monete del paese sul mercato internazionale.

Il commercio internazionale della monarchia non è regolato, in sostanza dalla parità legale dei metalli preziosi, ma dal libero apprezzamento delle parti. Quando questo apprezzamento cambia, il rapporto tra la carta moneta austriaca e il metallo monetato varia bruscamente. Il corso del cambio alla Borsa obbedisce con una eccessiva sensibilità alle influenze della offerta e della domanda. Il listino rappresenta tutt'al più un prezzo momentaneo e non si potrebbe pensare a fondare su quel prezzo effimero la determinazione positiva e permanente del valore del tipo monetario attuale.

Ciò che bisogna prendere in considerazione sono piuttosto le circostanze che hanno prevalso durante tutto un periodo di tempo, tenendo conto delle fluttuazioni quotidiane del mercato e della loro influenza sul cambio estero, nonchè sui corsi delle merci e dei salari all'interno.

Sui corsi del cambio la statistica fornisce tutte le indicazioni volute. Quanto ai prezzi all'interno, è stato riconosciuto che si adattano al corso medio del cambio sull'estero e non sono mossi che da una quotazione altissima o bassissima. Uno studio accurato, ma che scientificamente non è stato ancora sufficientemente approfondito, pare dimostrare che ai corsi medi del cambio per tutto il periodo compreso nelle statistiche il movimento commerciale interno non ne fu influenzato che eccezionalmente. Pare dunque desiderabile di scegliere precisamente questo valore medio per regolare il passaggio dall'antico tipo d'argento al futuro tipo aureo, non perdendo di vista l'influenza che le minori variazioni del cambio possono esercitare sul flusso o ri-flusso dell'oro e non dimenticando che nelle condizioni normali del commercio il cambio non può essere favorevole all'Austria quando essa deve attrarre a qualunque prezzo l'oro dalle piazze estere.

Non appena le basi della riforma saranno state accettate, le esigenze del commercio interno obbligheranno l'Austria a creare la nuova unità monetaria fissandone la consistenza in oro; e va da se

che il calcolo della conversione deve potersi esprimere con cifre semplici, il valore da assegnare al fiorino austriaco dovendo trovare immediatamente la sua espressione nella nuova unità monetaria.

Tuttavia per assicurare alla economia nazionale i vantaggi che ha procurato alla Germania e alla Unione latina la scelta d'una piccola unità monetaria, l'unità monetaria nuova dell'Austria non rappresenterà che la metà dell'antico fiorino austriaco.

Finalmente nota la relazione ministeriale si è avuto riguardo agl'interessi del commercio esterno. Le relazioni commerciali che l'Austria mantiene con la Germania, coi paesi della Unione latina e con quelli che hanno adottato la stessa unità monetaria hanno per la monarchia una importanza considerevole. Il sistema monetario che ha per base il franco ha soprattutto una funzione importante negli affari che si negoziano con l'Oriente. A vero dire i bisogni del commercio interno dovevano passare in prima linea e quindi non potevasi adottare come unità nè il marco, nè il franco; ma bisognava che con la differenza di una piccola frazione vi fosse un rapporto semplice tra il valore della nuova unità monetaria e quella del marco e del franco. E combinando queste varie convenienze è stata scelta l'unità monetaria definita dall'art. 3.

Il nuovo tipo monetario sarà l'oro; l'unità sarà la *corona* divisa in 100 *heller*. La corona è definita da questa condizione che 1 chilogrammo d'oro al titolo di 900 millesimi fornirà 2952 corone (pesanti 339 milligrammi l'una). Il chilogrammo d'oro a 900 millesimi dando 3400 franchi ne viene che la corona corrisponderà a 1 franco e 5 centesimi (esattamente 1,050135) oppure a 85 *pfennige* (esattamente a marchi 0,85060975) oppure a 9,99 *pence* (10 pence in cifra rotonda).

Con un chilogrammo d'oro fine si conieranno 3280 corone ($2,952 \times \frac{1000}{900} = 3,280$); le monete d'oro saranno di 10 e di 20 corone. Queste monete d'oro avranno potere liberatorio di fronte allo Stato e ai privati. — I ducati continueranno ad essere conati come moneta commerciale. Le monete d'argento nazionali, aventi per base il tipo austriaco attuale, resteranno in circolazione a fianco delle monete d'oro. Il fiorino d'argento attuale varrà due corone. Si conieranno come monete divisionarie aventi per base la corona: 1.° delle monete d'argento di una corona e di 50 *heller*; 2.° delle monete di nickel di 20 e di 10 *heller*; 3.° delle monete di bronzo di 2 *heller* e di 1 *heller*. Le monete d'argento saranno al titolo di 835 millesimi. Un chilogrammo d'argento monetario darà 200 monete da una corona. La parte dell'Austria nella coniazione è fissata nel modo seguente: 140 milioni di corone in monete d'argento, 42 milioni in monete di nickel, e 18,2 milioni di corone in monete di bronzo. La carta moneta austriaca resterà provvisoriamente in circolazione; il fiorino di carta varrà 2 corone come quello d'argento. La convenzione monetaria con l'Ungheria stabilisce che si conieranno in complesso nei due paesi 200 milioni di corone in moneta d'argento, 60 milioni in monete di nickel e 26 milioni in monete di bronzo. Il trattato sarà valevole fino alla fine del 1910.

Uno speciale progetto di legge stabilisce che i debiti pagabili in fiorini d'oro potranno pure essere pagati in nuove monete d'oro nazionali e che in questo caso 42 fiorini d'oro aventi per base al tipo mo-

netario ottenuto varranno 100 corone. Un altro progetto obbliga la Banca Austro-Ungarica a rimborsare in qualsiasi tempo biglietti di banca in moneta d'oro legale secondo il loro valore nominale o in verghe d'oro al titolo legale della corona.

Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito per procurarsi l'oro necessario alla coniazione delle nuove monete; questo prestito avrà luogo mediante la emissione di titoli di rendita in oro austriaca, esente da imposta, 4 0/0; si acquisterà dell'oro per 185,456,000 fiorini in oro austriaci e questo oro immediatamente convertito in monete del nuovo sistema sarà conservato in un deposito speciale. Il controllo sarà affidato alla commissione parlamentare del debito; essa avrà il diritto di opporsi alla diminuzione di quel deposito. Un progetto di legge regolerà al momento voluto la conversione del debito flottante in obbligazioni ipotecarie e la sostituzione di questo ultimo con biglietti di Stato. Questo per l'Austria.

Quanto ai progetti di legge ungheresi, già approvati dal Parlamento, essi non differiscono da quelli dell'Austria per ciò che riguarda il sistema monetario, che è l'argomento di cui qui ci siamo occupati e danno disposizioni speciali per alcune operazioni relative alla conversione di alcuni debiti.

Riassumendo, osserveremo che tutta la importanza dell'argomento può dirsi risieda sull'ormai famoso rapporto tra il fiorino e la nuova unità monetaria. Il valore intrinseco del fiorino d'argento è presentemente di 1 franco e 62 centesimi circa; l'Austria-Ungheria fa la conversione del suo fiorino-argento in oro sulla base di due corone del valore di 2 franchi e 10 centesimi per fiorino, ossia il Governo accetta il corso del giorno, che è anche la media del fiorino austriaco del 1879 al 1891. Non si può quindi dire che il Governo austro-ungarico abbia adottato un provvedimento arbitrario; esso ha accettato i fatti quali sono e in sostanza non si può giuridicamente disapprovare la linea di condotta prescelta. Del resto le opposizioni che si erano manifestate in principio sono andate mano a mano cessando, il che viene a provare che la riforma non turba propriamente e seriamente alcun interesse privato.

IL COMMERCIO ITALIANO nel primo semestre 1892

La statistica della Direzione Generale delle Gabelle ci fa conoscere che il commercio internazionale nel primo semestre ha dato 46 milioni di minore importazione e 55 milioni di maggiore esportazione.

Per i fautori della famosa bilancia commerciale sarebbero questi eccellenti risultati, poichè è noto essere il loro programma quello di vender molto e comperar poco nel commercio estero. Però, analizzando anche molto sommariamente le cifre che compongono la diminuzione delle importazioni e quelle che danno l'aumento delle esportazioni, si trova che i risultati sono tutt'altro che confortanti e che la radicale trasformazione che va a poco a poco subendo il commercio non è tale da lasciar supporre un sufficiente sviluppo delle industrie nazionali.

Cominciamo dalle importazioni che erano di 569

milioni nel primo semestre del 1891 e sono scese a 552 milioni e mezzo nei primi sei mesi di quest'anno cioè, come si è detto, una diminuzione di 46 milioni e mezzo circa. Se veramente le aspirazioni del protezionismo, quale si è cercato di attuare colla tariffa del 1887, avessero avuto qualche risultato per quanto riguarda lo sviluppo della industria nazionale, si dovrebbe vedere una diminuzione nella entrata dei prodotti manufatti ed un maggior consumo all'interno della materia prima e dei combustibili necessari alle industrie. Invece troviamo le seguenti *diminuzioni*:

Juta greggia ed altri vegetali filamenti	milioni di lire	2.2
Cotone in bioccoli o in massa	»	9.3
Ghisa	»	0.6
Carbone fossile	»	11.7

Totale milioni di lire 23.8

Per contro la materia prima alla esportazione è *aumentata* come segue:

Canapa lino, juta greggi	milioni di lire	2.0
Lana naturale o sudicia	»	2.7
Seta tratta e cascami	»	20.0
Minerali metallici	»	2.0

Totale milioni di lire 26.7

Queste cifre non hanno bisogno veramente di commenti; esse provano troppo che lo sperato sviluppo delle industrie manifatturiere italiane non si è raggiunto e forse forse vi è da sospettare anche in qualche ramo della attività italiana un indietreggio. Basta osservare il movimento di importazione nel carbone fossile che è dato dall'ultimo quinquennio.

1888	tonnellate	3.8	milioni
1889	»	4.0	»
1890	»	4.3	»
1891	»	3.9	»
1892	»	3.4	»

supposto che il secondo semestre di quest'anno non dia maggiore diminuzione di quello del primo.

In quanto alla esportazione, — che fu di 447 milioni, mentre era stata nel corrispondente periodo dell'anno prima di 422 milioni e quindi, come si è detto, l'aumento fu di 55 milioni — oltre i 26 milioni di materia prima che sopra abbiamo notati, devonsi aggiungere 11 milioni e mezzo di vino, 5.3 milioni di tartaro e feccia di vino, 2 milioni e mezzo di zolfo, 744,000 lire di aranci e limoni, 5 milioni di mandorle, e sono in totale altri 20 milioni, nei quali la industria manifatturiera non ha nulla a che fare. Tutte le altre variazioni del nostro commercio indicano spostamenti, conseguenza naturale della perturbazione causata dalla instabilità dei regimi doganali internazionali.

In conclusione pertanto anche il 1892 prova il completo insuccesso della riforma doganale del 1887; — non sviluppo delle industrie perchè diminuisce la importazione o cresce la esportazione della materia prima, e diminuisce pure la entrata del carbon fossile; non vantaggio all'orario che ha perduto parecchie decine di milioni a paragone della vecchia più temperata tariffa.

Anche i metalli preziosi danno risultati sempre sconsolanti.

Il primo semestre dei due anni offre le cifre seguenti :

	1892	1891		Differenza
Importazione	21,580,900	19,980,800	+	1,600,100
Esportazione	34,080,000	28,109,400	+	5,970,000

Lo stock metallico si è quindi assottigliato nel primo semestre del 1892 di L. 4,370,000.

Ed ecco ora il solito prospetto delle categorie :

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel primo semestre nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii	10,934,394	— 3,335,956
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	38,654,478	— 1,249,246
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	19,940,609	— 2,824,061
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	12,505,388	— 2,360,916
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	12,024,618	— 534,389
VI.	Cotone	82,843,834	— 14,309,705
VII.	Lana, crino e peli	38,713,328	— 157,132
VIII.	Seta	40,515,597	— 3,706,957
IX.	Legno e paglia	16,810,171	— 2,222,349
X.	Carta e libri	6,041,192	— 104,377
XI.	Pelli	21,785,561	— 55,674
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	54,339,841	— 4,346,525
XIII.	Pietre, torce, vasellami, vetri e cristalli	56,046,619	— 11,818,201
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	68,446,224	— 11,812,627
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	35,441,656	— 2,793,463
XVI.	Oggetti diversi	7,844,442	— 40,755
Totale delle prime 16 categorie		522,557,952	— 46,612,486
XVII.	Metalli preziosi	21,580,900	— 1,600,100
Totale generale....		544,138,852	— 48,012,386

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel primo semestre nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii	73,680,517	— 12,591,701
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	1,294,574	— 1,282,183
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	21,630,654	— 3,778,834
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,726,970	— 737,209
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	20,932,887	— 2,345,429
VI.	Cotone	15,614,693	— 692,393
VII.	Lana, crino e peli	6,997,320	— 2,903,230
VIII.	Seta	154,344,013	— 22,702,942
IX.	Legno e paglia	15,391,140	— 149,222
X.	Carta e libri	3,153,998	— 625,878
XI.	Pelli	11,364,308	— 1,520,025
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	21,809,410	— 5,668,759
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	31,596,151	— 2,513,824
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	40,503,939	— 2,576,329
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	48,946,862	— 2,183,223
XVI.	Oggetti diversi	5,961,613	— 192,607
Totale delle prime 16 categorie..		477,949,049	— 55,329,472
XVII.	Metalli preziosi	34,080,000	— 5,970,000
Totale generale....		512,029,049	— 61,299,772

Diamo anche il solito prospetto delle riscossioni doganali :

Titoli di riscossione	1892	1891	Differenza
Dazi d'Importazione	99,761,575	104,016,484	— 4,254,909
Dazi di Esportazione	3,141,498	2,856,577	— 284,921
Sopratasse di fabbricazione	1,811,107	1,839,500	— 28,393
Diritti di bollo	665,675	690,126	— 24,451
Diritti marittimi	2,519,680	2,718,776	— 199,096
Proventi diversi	493,798	550,368	— 56,570
Totale	108,393,333	112,671,331	— 4,278,498

Rivista Bibliografica

Avv. Luigi Celli. — *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI. — Due trattati inediti preceduti da un saggio storico sull'Autore e sull'Italia economica del secolo stesso.* — Torino, Roux. 1892, pag. 274 (Lire 3).

Presento questa pubblicazione, scrive l'avv. Celli, come un semplice e tenue concorso alla storia dell'economia politica in Italia. Essa mi venne suggerita da due principali intendimenti e mira a due fini: l'uno, di far conoscere ed apprezzare un geniale e fino ad oggi ignorato scrittore nostro del secolo decimosesto, che nei solitari e primissimi studi delle leggi economiche, onde si governano naturalmente le Città e gli Stati, sembrami averne intraveduto con sì felice intuizione ed espresso con forma sì chiara le ragioni divenute oggi più elementari da meritare a buon diritto il battesimo e titolo di vero precorritore degli economisti moderni. E l'altro, di rappresentare insieme con lui l'ambiente in cui egli visse, cioè lo stato economico dell'Italia in generale e più particolarmente della regione, onde le sue nuove idee furono per certo o fecondate o ispirate.

L'avv. Celli ha trovato nella Biblioteca Vaticana Urbinate due codici cartacei, il primo dei quali ha per titolo: *Discorso sopra la città di Pesaro con un altro di tutto lo Stato*; ed il secondo: *I modi onde i Principi hanno denaro*, entrambi di Silvestro Gozzolini da Osimo e non senza opportunità li ha pubblicati, perchè presentano uno studio interessante di economia politica applicata alle città.

Il libro comprende tre parti, nella prima, che occupa due terzi del volume, l'Autore offre un saggio sul Gozzolini e sulle condizioni economiche dell'Italia nel secolo XVI; in essa son con lodevole ordine, esaminate le opinioni del Gozzolini sui vari argomenti economici e indicate le condizioni economiche dell'Italia al suo tempo. Però è chiaro che il quadro non può essere completo e che se l'Autore avesse voluto trattare dello stato economico dell'Italia avrebbe dovuto intraprendere ben altre ricerche. Nella seconda parte sono riprodotti i due discorsi del Gozzolini e nella terza sono dati alcuni documenti relativi all'epoca in cui egli scrisse.

Dr. Gerhart von Schulze-Gävernitz. — *Der Grossbetrieb, ein wirtschaftlicher und sozialer Fortschritt. Eine Studie auf dem Gebiete der Baumwollindustrie.* — Leipzig, Duncker e Humblot, 1892, pag. 281.

Lo sviluppo della grande fabbrica (*Grossbetrieb*) in Inghilterra ha esercitato indubitabilmente una influenza sensibile sulla condizione economica di quel

paese e in particolare della classe lavoratrice. Vari problemi sono sorti con la sostituzione della grande fabbrica ai piccoli mestieri e ai piccoli produttori d'un tempo e, come è facile comprendere, questa trasformazione economica non si è compiuta senza dar origine a una fioritura di opinioni più o meno esatte sugli effetti d'ogni sorta che da essa sono derivati. Ora il dr. von Schulze Gävernitz ha voluto esaminare una sola industria, quella cotoniera, che è, come ciascuno sa, tra le più importanti della Inghilterra contemporanea, e lo ha fatto con lo scopo di porre in luce precisamente gli effetti cagionati dalla grande fabbrica riguardo alla produzione, al lavoro, alla repartizione della ricchezza ecc. È uno studio profondo che meriterebbe un lungo discorso, se non fosse necessario di entrare in molteplici particolari, affinché il lettore potesse formarsi un concetto esatto dei risultati derivanti dalla grande fabbrica (ossia dall'impiego in grande del capitale, delle macchine, della divisione del lavoro, ecc.) nella industria del cotone, che forma la ricchezza del Lancashire.

Le accurate indagini dell'Autore, portano alla conclusione che quella evoluzione si è compiuta con vantaggi sensibili per tutte le classi interessate nella industria del cotone e da un confronto che egli istituisce tra l'Inghilterra e la Germania, emerge la superiorità dell'industria cotoniera della prima, specie pel minor costo di produzione.

P. du Maroussem. — *La question ouvrière: I. Charpentiers de Paris, compagnons et indépendants.* — Paris, Arthur Rousseau, 1891, pag. 298.

La scuola del Le Play conta un nuovo adepto nel signor du Maroussem e a giudicare da questa pubblicazione un acuto e indefesso studioso delle questioni operaie. Applicando il metodo descrittivo allo studio della questione operaia, l'Autore ha intrapreso una vera inchiesta sulle industrie e sul lavoro a Parigi. Egli ha studiato con una minuta analisi la grande maestranza dei *charpentiers* o carpentieri nella vita materiale esterna ed interna d'una famiglia, nelle fasi eccezionali della vita materiale, ossia nella malattia, nell'infelicità, nella vecchiaia, nella mancanza di lavoro ecc., nonché nella vita morale, nelle relazioni tra gli operai e tra questi e i padroni, tra gli operai da un lato e i proprietari delle loro abitazioni e i fornitori dei generi di consumo dall'altro. È, come dicevamo, una inchiesta questa compiuta dall'Autore, e inchiesta coscienziosa e istruttiva, che mette in luce alcuni lati della vita d'una classe di lavoratori. E quanto alla scelta della corporazione dei *charpentiers* essa è, a giudizio del Funck-Brentano, che ha scritto una bella prefazione a questo libro, una prova d'un tatto scientifico di cui tutti coloro che si occupano della scienza sociale non possono essergli abbastanza riconoscenti. E ciò perchè i *charpentiers* sono tra tutti i corpi di mestieri di Parigi, quello che ha conservato le più forti tradizioni del suo antico passato, mentre cerca di adattarsi alle nuove condizioni economiche, come ne fa prova la costituzione di una grande cooperativa di produzione, quella dei buoni compagni della Villette « *bon Drilles de la Villette*. » Nondimeno questa maestranza è in piena decadenza, il numero dei *charpentiers* decresce di giorno in giorno, lo spirito di concordia va scomparendo, la loro istruzione tecnica diminuisce, la loro arte va deperendo.

Lo studio del signor du Maroussem, che sarà seguito da altri intorno ad altre industrie parigine, chiarisce questo stato di cose e presenta un quadro assai interessante d'un ramo del lavoro umano.

Rivista Economica

La rete sottomarina del globo — Il commercio esterno della Francia nel 1° semestre 1892 — Il commercio internazionale inglese — Il censimento Indiano — L'accordo commerciale franco-svizzero.

La rete sottomarina del globo. — L'ufficio internazionale delle amministrazioni telegrafiche a Berna ha pubblicato testè una nomenclatura particolareggiata dei cordon, che formano la rete sottomarina del globo.

Secondo questo interessante documento, le amministrazioni governative del globo posseggono insieme 880 cordon, aventi una lunghezza totale di 14,480 miglia marine e uno sviluppo di conduttori di 21,560 miglia.

Come lunghezza di cordon viene in testa l'amministrazione francese, con 3,460 miglia, ripartite in 54 cordon.

Come numero la Norvegia viene la prima con 255 cordon, non avendo insieme che una lunghezza di 240 miglia.

Finalmente, come sviluppo dei fili conduttori, l'amministrazione inglese è di gran lunga la più importante, con 5486 miglia di conduttori ripartiti su 145 cordon, aventi una lunghezza totale di 1588 miglia.

Le Società private, in numero di 28, possiedono 288 cordon, aventi una lunghezza di 125,864 miglia e uno sviluppo di conduttori di 127,632 miglia.

Le Società francesi, in numero di due soltanto, la Società francese del Telegrafo di Parigi a New-York e la Società francese dei Telegrafi sottomarini, hanno 18 cordon, aventi insieme una lunghezza di 7,249 miglia nautiche.

La più importante di queste Società private è l'*Eastern Telegraph Company*, che ha l'esercizio di 75 cordon, di una lunghezza totale di 25,374 miglia.

Il numero totale dei cordon sottomarini del globo è di 1168, di una lunghezza complessiva di 140,544 miglia, ossia circa 260,000 chilometri.

Il commercio esterno della Francia nel 1° semestre 1892. — L'Amministrazione delle dogane francesi ha pubblicato la statistica del commercio esterno della Francia durante i primi sei mesi dell'anno 1892.

Le importazioni salirono dal 1° gennaio al 30 giugno 1892 a lire 2,567,803,000 e le esportazioni a lire 1,750,292,000.

Queste cifre si suddividono nel modo seguente:

Importazioni	1892	1891
Generi alimentari . . .	944,820,000	686,354,000
Materie necessarie all'industria	1,197,998,000	1,230,739,000
Merci fabbricate	346,581,000	304,053,000
Merci diverse	78,404,000	57,818,000
Totale	2,567,803,000	2,298,961,000

Esportazioni	1892	1891
Generi alimentari . . .	374,569,000	351,660,000
Materie necessarie all'industria	348,382,000	325,436,000
Merci fabbricate	877,709,000	895,566,000
Merci diverse	149,632,000	127,563,000
Totale	1,750,292,000	1,700,231,000

Il commercio internazionale inglese. — È indicato da un valore di 324,541,400 lire sterline di merci importate ed esportate durante il primo semestre dell'anno solare corrente.

Nel corrispondente periodo del 1891 le importazioni e le esportazioni rappresentarono cumulativamente un valore di 336,357,792 sterline.

Differenza in meno nel 1892, che grava interamente sulle esportazioni: lire sterline 11,845,692.

Eccone il dettaglio:

IMPORTAZIONI			
	1891	1892	Differenza nel 1892
	Lire ster.	Lire ster.	—
Bestiame . . .	3,907,145	4,694,708	+ 787,563
Sost. alim. . .	80,048,045	83,421,945	+ 3,373,902
Tabacco . . .	1,625,844	1,564,154	— 61,690
Metalli	11,525,496	10,995,046	— 530,450
Prod. chimici	4,542,787	4,602,010	+ 59,223
Olii	3,394,288	3,426,776	+ 32,488
Mat. gr.	67,927,355	63,165,786	— 4,761,569
Manifatture.	32,386,413	32,880,815	+ 494,402
Gen. diversi.	6,934,172	7,898,860	+ 964,689
Totale	212,291,540	212,650,098	+ 358,558

ESPORTAZIONI			
	1891	1892	Differenza nel 1892
	Lire ster.	Lire ster.	—
Bestiame . . .	270,141	259,485	— 10,656
Sost. alim. . .	4,776,662	4,525,451	— 251,211
Met. e mac. . .	29,313,266	24,404,944	— 4,908,322
Prod. chimici	4,616,380	4,294,946	— 321,434
Manifatture.	10,444,303	8,913,895	— 1,530,408
Filati e tess.	52,470,242	49,582,051	— 2,888,191
Vest. e tap.	5,241,092	5,142,449	— 98,643
Gen. diversi.	16,934,166	14,750,779	— 2,183,387
Totale	124,066,252	111,861,002	— 12,205,250
Totale gen.	336,357,792	324,512,100	— 11,845,692

Eccedenze delle importazioni sulle esportazioni:

1891 (1° semestre) lire sterline	88,225,288
1892 id. »	100,789,096

Il censimento Indiano. — Si hanno ora i risultati particolareggiati del censimento indiano. Danno un totale di 288 milioni di individui, dei quali più di 221 milioni nelle provincie direttamente soggette al dominio inglese, e più di 67 milioni negli Stati feudatari. Le superficie rispettive sono di 962,070 miglia quadrate e 595,310 m. q. Si vede che la popolazione è assai più densa nelle provincie inglesi che negli stati indigeni. La grande provincia del Bengala ha una densità di popolazione di 481 individui per miglio q.; le provincie del nord-ovest una densità di 411. Il sud dell'Indostan, molto popolato e comprendente un certo numero di piccoli Stati tributari, raggiunge una densità di 385; mentre la provincia vicina di Madras non oltrepassa i 252. Ma, al contrario, il grande Stato feudatario di Baroda non ha che una densità di 294, e quando si arriva

a dei distretti come il Birman, si discende molto al disotto di 100. L'aumento della popolazione, tuttavia, è più rapido negli Stati indigeni in generale che nelle provincie inglesi. Il Bengala non dà che il 7 0/0 in dieci anni, mentre degli Stati come l'Illderabad, danno il 17 e mezzo per 0/0 d'aumento. La statistica della popolazione urbana pare metta in rilievo che lo sviluppo della popolazione nelle città è presso a poco il medesimo di quello del paese intero, la cui media dà circa il 9 e mezzo per 0/0. Come cifra assoluta di popolazione urbana, è Bombay che sta in cima con 821,760 individui. Calcutta non ha che una popolazione di 741,140 anime; ma i suoi limiti sono mal definiti, e aggiungo quella dei sobborghi, che non ha Bombay, si arriva ad un totale di 978,370. Madras viene in terza linea con 452,520 abitanti.

L'accordo commerciale franco-svizzero. — Il fatto più notevole del giorno è l'accordo commerciale intervenuto tra la Francia e la Svizzera per un anno. La condizione fondamentale n'è questa: che la Svizzera concede la sua tariffa convenzionale alla Francia, ribassandola per certi articoli, e la Francia concede la sua tariffa minima alla Svizzera, ribassando anch'essa i dazi su certi articoli. Ora, è appunto in cotesta deroga alla tariffa *minimum* francese, reputata intangibile, che sta l'importanza della convenzione. Il Governo della repubblica ha stabilito, qui, un precedente che potrà invocare in negoziati con altri paesi, verso i quali sia ben disposto. E' vero che dovrà chiedere l'approvazione posticipata, una specie di *bill* d'indennità, al Parlamento, ma se ha osato fare quel che ha fatto, è perchè possiede la certezza di non essere sconfessato dalle Camere. Cinque mesi e più di regime protezionista devono aver persuaso i deputati e senatori che l'*œuvre* del signor Méline non è un capolavoro di sapienza politico-economica e non può trasformare la Francia in un *pays de cocagne*.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

alla fine dell'esercizio 1891-92

Il conto del Tesoro dal 1° luglio 1891 a tutto giugno 1892 ha dato i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1890-91	L. 288,620,983. 42
Incessi dal 1° luglio 1891 a tutto giugno 1892 (entrata ord.) . . .	» 1,623,465,555. 58
Idem (entrata straordinaria) . .	» 134,418,560. 34
Per debiti e crediti di Tesoreria »	2,243,016,407. 06

Totale attivo. L. 4,289,523,507. 20

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1891 a tutto giugno 1892	L. 1,885,464,209. 09
Per debiti e crediti di Tesoreria »	2,173,366,811. 38
Fondi di Cassa al 30 giugno 1892 »	230,692,486. 73

Totale passivo. L. 4,289,523,507. 20

Il seguente specchio riepiloga i debiti e i crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1891	30 giugno 1892	Differenza
Conto di cassa L.	288,620,984.22	230,692,486.73	— 57,928,497.49
Situaz. del crediti di Tesoreria....	48,402,415.65	32,902,660.15	— 15,499,755.50
Tot. dell'attivo L.	337,023,429.87	263,595,146.88	— 73,428,282.99
Situaz. del debiti di Tesoreria..	475,310,227.30	529,460,097.48	— 54,149,810.48
Situaz. attiva L. di cassa passiva	138,286,797.43	265,864,890.60	+127,578 093.17

Gli incassi nell'esercizio 1891-92 ascesero a Lire 1,757,886,415.92 di cui L. 1,625,467,555.58 spettano all'entrata ordinaria e L. 134,418,560.34 all'entrata straordinaria. Confrontando questi risultati con quelli dell'esercizio precedente si trova per l'esercizio 1891-92 una differenza in meno di L. 152,329,998.16, la qual differenza deriva interamente dall'entrata straordinaria, che nel 1890-91 ascese a L. 342,073,592.31.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare degli incassi nell'esercizio 1891-92 in confronto a quelli dell'esercizio 1890-91 e con le previsioni del bilancio.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-giugno 1891-92	Differenza col luglio-giugno 1890-91	Differenza con gli incassi presunti
Rendite patrimoniali dello Stato.....L.	87,082,670.44	—1,137,305.09	— 750,411.40
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	189,296,885.63	+6,904,909.95	—1,465,874.33
Imposta sui redditi di rich. mobile...	233 610,131.28	— 263,496.77	—2,684,280.23
Tasse la amministrazione delle Finanze.....	199,887,078.49	+3,236,485.72	—2,703,471.51
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola veloc.sulle ferrovie.....	17,992 736.11	+ 62,675.34	— 338,390.85
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.....	793,846.91	+ 190,652.96	— 55,191.30
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	30,342,880.28	+4 023,855.49	— 473,625.43
Dogane e diritti marittimi.....	224,704,244.96	—11,892,018.47	— 6,335,300.70
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.....	60,292,477.43	+ 2,524,834.68	— 237,576.41
Dazio cons. di Napoli	17,310,930.99	— 1,200,589.42	+ 54,734.05
Dazio cons. di Roma.	17,569,182.55	+13,356,678.68	— 430 847.43
Tabacchi.....	190,665,155.68	+ 1,336,582.79	—1,352,237.20
Sali.....	62,841,501.35	— 103,343.08	— 657,053.35
Multe e pene pecuniarie relative alla riscoss. delle imposte	16,206.81	+ 1,336.39	+ 13,096.81
Lotto.....	74,813,446.32	—1,253,735.62	—2,015,325.94
Poste.....	47,863,675.42	+1,168,734.78	— 565,969.46
Telegrafi.....	14,149,337.72	— 202,768.23	—1,087,626.73
Servizi diversi.....	19,635,157.63	+2,854,776.60	—3,121,038.23
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	45,975,632.53	+5,727,115.57	+7,965,903.40
Entrate diverse.....	11,205,187.13	+1,878,311.38	+ 356,469.63
CATEG. IV. Partite di giro.....	77,449,189.92	+ 114,313.16	+ 335 544.26
Tot. Entrata ordin. L.	1,623,467,555.58	+25,327,033.81	—15,547,442.37
Entrata straordin.			
Entrate effettive....	12,895,816.54	— 4,070,818.35	—15,913,543.65
Movimento di capit.	32,237,843.64	—123,926,391.29	— 9,167,477.05
Costruz. di str. ferr.	89,284,595.33	—49,501,077.07	— 5,290,267.54
Capitali aggiunti per resti attivi.....	305.04	— 158,715.23	— 40,674.69
Tot. Entr. st. aord. L.	134,418,560.34	—177,657,031.97	—30,411,973.96
Tot. gen. incassi L.	1,757,886,415.92	—152,329,998.16	—45,039,416.33

Fra gli aumenti più notevoli nell'entrata ordinaria in confronto all'esercizio precedente troviamo l'imposta sui fondi rustici e fabbricati per Lire 6,904,909; le tasse in amministrazione del Ministero delle finanze per L. 3,236,485, le tasse di fabbricazione per L. 4,023,855, e il dazio consumo di Roma per L. 13,356,678.

Fra le diminuzioni più importanti le dogane e i diritti marittimi per L. 11,892,018 e il lotto per L. 3,253.73.

Nell'entrata straordinaria diminuì il movimento dei capitali per L. 123,926,391.29 e le costruzioni di strade ferrate per L. 49,501,077.07.

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ascesero a L. 1,885,464,200.09 aumentando di L. 19,487,806.05 sui pagamenti dell'esercizio precedente, e diminuendo di L. 171,247,297.36 sulle previsioni del bilancio.

Il seguente prospetto riassume le spese per ciascun Ministero in confronto all'esercizio precedente, e alle previsioni del bilancio.

Pagamenti	Pagamenti col luglio-giug. 1891-92	Differenza col luglio-giug. 1890-91	Differenza coi pagamenti presunti
Minist. del Tesoro L.	890,667,212.54	+62,309,549.87	—13,062,976.09
Id. delle Finanze.	212,575,757.27	+10,453,489.33	— 5,712,165.95
Id. di Gr. e Giust.	34,199,210.25	+ 78,505.33	+ 99,096.88
Id. degli Aff. Esteri	10,503,841.40	— 316,652.14	— 745,073.79
Id. della Istr. Pub.	42,436 864.44	— 456,466.97	— 3,515,076.66
Id. dell'Interno..	63,062,141.31	+ 2,177,842.72	— 6,532,915.96
Id. dei Lav. Pnbb.	159,995,972.72	—22,775,389.05	—109,164 391.58
Id. delle Poste e dei Telegrafi.	54,544,955.92	— 682,121.90	— 2,317,591.20
Id. della Guerra..	290,717,312.02	—18,617,873.74	—18,165,399.59
Id. della Marina..	103,182,456.58	—20,212 383.48	—19,924,280.34
Id. dell'Agric. Ind. e Commercio.	12,750,409.24	— 3,364,269.32	— 2,829 804.18
Totale pagamenti di Bilancio.....	1,874,540,933.69	+ 8,564,530.65	—182,170,572.76
Decreti Ministeriali di scarico....	10,923,275.40	+10,923,275.40	+10,923,275.40
Totale pagamenti.	1,885,464,200.09	+19,487,806.05	—171,247,297.36

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

Nella tornata del 25 maggio p. p. la Commissione Centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio delle provincie lombarde deliberava:

1° di approvare il bilancio della Cassa di risparmio per il 1891 nei risultamenti finali che seguono:

Attività L. 509,418,678.30

Passività » 452,514,022.94

Attività nette L. 56,607,655.36

delle quali L. 54,777,096.47 rappresentano il fondo di riserva e L. 2,850,558.89 gli utili dell'anno;

2° di repartire la somma degli utili 1891 nel modo che segue:

L. 169,853.53 a favore del fondo pensioni e sussidi per gli impiegati.

» 660,725.36 a favore del fondo erogabile in opere di beneficenza e di pubblica utilità.

» 1,000,000.00 a favore del fondo per le oscillazioni di borse sugli effetti pubblici, e sulle obbligazioni industriali e commerciali spettanti all'Istituto.

» 1,000,000.00 a favore del fondo di riserva.

L. 2,850,558.89

Il fondo di riserva al 31 dicembre 1891 veniva così ad essere costituito:

- L. 48,777,096.47 per garanzia dei depositanti.
 » 3,000,000.00 » dell'esercizio del credito fondiario.
 » 1,000,000.00 per garanzia del magazzino sete
 L. 54,777,096.47

Le rendite dell'esercizio 1891 ammontarono a L. 23,992,492.16, le quali confrontate con quelle del 1890, che furono di L. 23,881,089.17, si ha per il 1891 una maggiore rendita di L. 111,402.90, la quale non rappresenta che la differenza per aumenti e diminuzione nelle varie categorie per somme assai più considerevoli.

I mutui ipotecari dettero un aumento di Lire 160,620.50; i mutui a corpi morali di L. 101,598.22; gli interessi sui fondi pubblici di L. 272,339.57 e il conto corrente col credito fondiario di L. 138,379.84.

Diminuirono invece gli interessi sui mutui con garanzia di effetti pubblici e industriali, e note di pegno del magazzino generale delle sete e sui rapporti per L. 271,910.38; gli interessi sulle obbligazioni industriali e commerciali per L. 111,602 e lo sconto sulle cambiali per L. 63,549.29.

Le spese e i pesi ascesero a L. 21,161,933.27 contro L. 20,913,269.88 nel 1890 e quindi un notevole aumento per il 1891 di L. 248,663.39, il cui maggior coefficiente è dato dall'aumento di L. 212,146.22 verificatosi sui depositi a risparmio tanto nominativi, che al portatore, per i quali è avvenuto nel corso dell'anno un maggiore impiego di circa 6 milioni di lire. Aumentarono inoltre gli interessi passivi sul fondo di riserva di L. 135,207.24; l'imposta di ricchezza mobile sui fondi pubblici, e altre undici categorie di spese e pesi per L. 72,443.01.

Diminuirono invece gli interessi sui depositi speciali per L. 30,969.68; l'imposta di ricchezza mobile sui boni del Tesoro per L. 16,088.51; gli stipendi agli impiegati dell'amministrazione centrale per L. 10,218.06 e gli interessi sui conti correnti passivi e le spese per gli stabili urbani di proprietà dell'Istituto per L. 7,500.

Defalcando adesso dall'entrata in L. 23,992,492.16 la spesa in » 21,161,933.27 resta l'utile netto più sopra segnalato di L. 2,830,558.89

La navigazione nei porti italiani nel 1891

È stata pubblicata dalla Direzione generale delle gabelle la consueta statistica annuale del movimento della navigazione nei porti italiani durante il 1891. Resulta da essa che le operazioni furono superiori a quelle degli anni precedenti per il numero delle navi e per il loro tonnello, non furono inferiori a quelle del 1890 e 1889 per la quantità della merce imbarcata e sbarcata.

Il numero delle navi arrivate e partite dai porti italiani fu nel 1891 di 250,968 stazzanti nell'insieme 46,899,678 tonn. con un carico di 13,637,475 tonn. di merce imbarcata e sbarcata.

Confrontando questi risultati con quelli dell'anno precedente, ne deriva un aumento di 8516 navi e di 2,138,501 tonn. di stazza, ma le merci imbarcate e sbarcate diminuirono di tonn. 1,049,105.

Se si distinguono gli arrivi dalle partenze il movimento complessivo del 1891 si suddivide nelle seguenti cifre:

	Arrivi	Partenze
Numero delle navi . . .	125,853	125,115
Tonnellate di stazza . .	23,484,050	23,415,143
Merce sbarcata o imbarcata Tonnellate. . . .	8,486,143	5,171,332

Vediamo adesso come il movimento complessivo del 1891 si suddivida fra la Navigazione internazionale e quella di cabotaggio, e come l'una e l'altra si distinguano fra la vela e il vapore.

La navigazione internazionale dà i seguenti risultati:

	A vela	A vapore
Navi Numero	18,622	12,268
Stazza Tonnellate. . . .	1,640,816	12,428,027
Merce	1,295,465	6,287,073

In confronto al 1890 il numero delle navi diminuì rispettivamente di 748, e di 722; la stazza di tonn. 157,117 e di 17,764 e la merce di 214,030 e di 436,010.

La navigazione di cabotaggio presenta le seguenti differenze:

	A vela	A vapore
Navi Numero	165,027	55,051
Stazza Tonnellate	5,435,822	27,392,913
Merce	3,506,086	2,568,851

Facendo il raffronto col 1890 si trova che il numero delle navi aumentò rispettivamente di 5740 e di 4146; la stazza diminuì di tonn. 53,432 nella navigazione a vela, e aumentò di 2,566,694 in quella a vapore e la merce aumentò di tonn. 119,242 nella vela e diminuì di 517,705 nella navigazione a vapore.

Una terza parte del movimento commerciale marittimo del Regno fa capo al porto di Genova, ove gli arrivi e partenze di bastimenti furono nel 1891, per la navigazione internazionale e per quella di cabotaggio, n. 12,466 con 6,629,626 tonn. di stazza e 3,823,411 tonn. di merce sbarcata e imbarcata.

Nel porto di Savona che è sussidiario a quello di Genova, gli arrivi e le partenze furono 1905 con 744,878 tonn. di stazza e 539,886 tonn. di merce.

Nel porto di Venezia le operazioni furono 6112 con 2,015,725 tonn. di stazza e 926,688 tonn. di merce.

Quanto agli altri principali porti ci limiteremo a dire che la navigazione per operazioni di commercio durante il 1891 fu in aumento nei porti di Brindisi, Cagliari, Catania, Livorno e Palermo e fu invece in diminuzione in quelli di Ancona, Bari, Messina e Napoli.

Confrontando finalmente il movimento della bandiera italiana con quello della bandiera estera, si trova che sulle 15,857,475 tonn. di merce sbarcata e imbarcata nel 1891, più della metà cioè 6,985,538 tonn. spettano alla bandiera italiana.

LA CAMPAGNA SERICA NEL 1892

La campagna serica è finita. Secondo le notizie raccolte dal Ministero e pubblicate nel 10° Bollettino e nei nove precedenti risulta che furono venduti Mg. 868,381 di bozzoli di razze pure al prezzo di lire 34,36, per un importo di lire 29,837,989; Mg. 286,893 di razze incrociate a bozzolo giallo al prezzo medio di lire 34,10, per un importo di lire 9,169,346; Mg. 113,863 di riproduzione giapponese e cinese a bozzolo verde, bianco e verdino, comprese le rispettive incrociature, al prezzo medio di lire, 30,13, per un importo di lire 3,430,239; e Mg. 55,084 di importazione giapponese (cartoni) a bozzolo verde e bianco, al prezzo medio di lire 28,25 per un importo di lire 991,137.

In totale (comprese le notizie di 43 mercati, le cui mercuriali non vennero redatte secondo la distinta del Ministero, e nei quali le quantità vendute ascesero a Mg. 21,248 per un importo di L. 739,474) furono venduti Mg. 1,507,471 di bozzoli, al prezzo medio di lire 33,78 per un importo di L. 44,168,203.

Conviene però tener conto di due circostanze per valutare la produzione effettiva dei bozzoli: 1° solo una parte dei bozzoli prodotti vengono portati sul mercato; 2° talune quantità invece figurano successivamente su diversi mercati.

Da indagini fatte dal Ministero risulta che nel corrente anno si sarebbero prodotti circa Mg. 3,665,000 di bozzoli che valutati al prezzo medio generale di lire 33,78 darebbero un valore di lire 123,803,700.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nella riunione del 7 luglio dopo che il Presidente ebbe partecipato alla Camera alcune comunicazioni, la discussione venne portata su di una controversia fra la dogana di Torino e la ditta fratelli Girard per materie grasse. Il relatore osservò che dal parere dello stesso capo della dogana, da affermazioni avute dalla stazione sperimentale agraria di Torino, dal motivo della tassazione voluta dall'ufficiale delle visite e infine dalla logica, la quale non potrebbe ammettere nella materia in questione di valore minimo, la miscela di materia di gran lunga più costosa, la Commissione dette parere favorevole alla Ditta Girard. Dopo alcune osservazioni la Camera approvava il parere suddetto.

Il cons. Sclopis per la Commissione sui pubblici servizi di trasporto riferisce sovra un'istanza della Consorella di Savona diretta ad ottenere che si eseguiscano presso la stazione di Ferrania i lavori necessari ad impedire una nuova interruzione fra Savona e il Piemonte.

La Camera, memore dei gravi danni recati al distretto dalla interruzione ferroviaria dello scorso anno, per la quale ebbe già a reclamare presso il Governo e l'Amministrazione ferroviaria, deliberò di accogliere le conclusioni del relatore Sclopis, associandosi alle istanze della Consorella di Savona, e d'invitare il consigliere deputato Peyrot a concertarsi coll'on. Boselli, officiato dalla Consorella di Savona per questa bisogna.

Il vice-presidente Bertetti rammenta alla Camera che essa presentò a tempo le sue osservazioni sugli orari ferroviari con ripetuti e particolareggiati memoriali, ma anche questa volta non si poté ottenere alcuna soddisfazione. Parrebbe equo che gli orari venissero comunicati alle principali Camere di commercio per sentirne il parere, prima di porli in vigore. Deplora che ciò non si faccia e che intanto nuovamente si debba subire pregiudizio dall'orario estivo testè attuato. Propone quindi che si facciano rimostranze al Governo per ottenere i miglioramenti ripetutamente chiesti, oltre diversi altri che accenna, per le comunicazioni colla Val d'Ossola.

Dopo ampia discussione, alla quale prendono parte quasi tutti i consiglieri, la Camera deliberò d'invviare un telegramma al Ministro dei lavori pubblici, e poscia un nuovo memoriale per invocare solleciti e giusti provvedimenti.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 14 luglio prendeva le seguenti risoluzioni:

1.° Deliberava farsi gli studi opportuni sui titoli all'elettorato Commerciale di diversi individui compresi nella lista del Comune di Teramo, secondo la domanda rivolta alla Camera dalla speciale Commissione, eletta dal Consiglio Comunale.

2.° Autorizzava il suo Presidente a stare in giudizio di appello nella scuola contro il sig. Bernardo Bonolis.

3.° Approvava il contratto stipulato col Municipio di Teramo per la cessione dei locali per l'impianto della Scuola d'Arti e Mestieri in Teramo.

4.° Discaricava dal pagamento della tassa Camerale alcuni commercianti che documentarono essere stati radiati dai ruoli di Ricchezza mobile.

5.° Dava parere favorevole sulla Sezione Elettorale Commerciale, chiesta dal Municipio di Montorio al Vomano, pel solo mandamento di Montorio.

Camera di Commercio di Vienna. — Avendo fatto un'inchiesta per conoscere i risultati della nuova tariffa francese applicata ai prodotti austriaci dopo il 1° febbraio, giunse a stabilire che è difficile giudicare esattamente e fin d'ora dei risultati completi della nuova tariffa, perchè forti quantità di mercanzie colpite da essa furono spedite in Francia prima del 1° febbraio, e perchè certi articoli non sono domandati che in inverno. Ma pare certo già che la nuova tariffa francese pesi in modo penoso sull'esportazione di tutta una serie di prodotti austriaci, che trovavano uno sbocco abbastanza facile in Francia, specie la carne di montone, le pipe di schiuma, ecc.

Mercato monetario e Banche di emissione

Nulla di nuovo presenta la situazione del mercato inglese. L'abbondanza dei capitali disponibili è comprovata anche dal fatto che recenti operazioni del Tesoro per 750,000 ster. non hanno esercitato alcuna influenza sul mercato. Lo sconto a tre mesi rimane a 7/8 0/0, i prestiti giornalieri sono offerti a 1/2 0/0. Anche le variazioni della Banca di Inghilterra non sono di molta importanza, il portafoglio è aumentato

di 159,000 sterline, l'incasso di 46,000 la riserva di 117,000; scemarono i depositi privati di 79,000.

Gli affari sono scarsi, e quindi non è probabile che per parecchie settimane si abbiano variazioni sensibili. Il prezzo dell'argento è tornato a 39 7/8, nonostante il voto favorevole del Senato di Washington a una proposta del Senatore Stewart intorno alla libera coniazione.

Secondo il rapporto del segretario del Tesoro degli Stati Uniti, durante l'anno finanziario, chiuso al 30 giugno 1892, le entrate pubbliche ammontarono a 353,935 dollari e le spese a 343,115,000, lasciando così una eccedenza di 8,839,516 dollari.

Il debito pubblico è stato ridotto di 11,586,899 dollari ed ammonta ora a 811,526,463 dollari.

Al 30 giugno s. il Tesoro possedeva 255,377,705 dollari in oro e 448,083,116 dollari in argento: il fondo in oro offriva da anno ad anno un aumento di 99 milioni, e quello in argento riusciva maggiore di 15 milioni di dollari.

Il mercato monetario non ha avuto, in questa settimana, movimenti degni di nota.

Lo sconto per la carta a lunga scadenza è a 3 0/0, il cambio su Londra rimane a 4,87, quello su Parigi a 5,16 7/8.

Le Banche associate di Nuova York al 16 corr. avevano l'incasso di 90 milioni in diminuzione di 600,000 doll., i depositi sono diminuiti di oltre 6 milioni e mezzo.

La conversione delle rendite tunisine avvenuta sul principio dell'altra settimana a Parigi, e quella di 500,000 obbligazioni comunali, alla quale e il *Crédit Foncier* procederà il giorno 21, hanno mantenuto la fermezza dei saggi di sconto che dovemmo avvertire anche la volta scorsa.

La carta bancaria è stata negoziata a 1 3/4 0/0; quella commerciale a 1 7/8 per cento.

Il *chèque* su Londra, che termina a 25,17 ha determinato qualche importazione d'oro; la carta italiana a lunga scadenza chiude a 5 38 0/0 di perdita.

La Banca di Francia al 21 corr. aveva l'incasso di 2909 milioni e mezzo in aumento di 9 milioni, la circolazione era diminuita di 58 milioni e il portafoglio di 19 milioni e mezzo.

Sul mercato tedesco nulla di nuovo; il saggio dello sconto ha oscillato tra 1 1/2 e 1 3/4 0/0 il *chèque* su Londra riesce favorevole alla Germania essendo caduto a 20,59 1/4.

La *Reichsbank* al 16 corrente aveva l'incasso di 988 milioni in aumento di 10 milioni, il portafoglio era diminuito di 22 milioni, i depositi erano aumentati di 26 milioni.

La situazione dei mercati italiani non ha sostanzialmente mutato; i cambi nonostante l'intervento degli Istituti di credito non hanno avuto diminuzione di gran rilievo; quello a vista su Parigi chiude a 104,15, su Londra è a 26,09, su Berlino a 128,35.

Situazioni delle Banche di emissione estere

	21 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo { Incasso { oro.... Fr. 1.618.136.000 + 8.510.000	
	{ argento... 1.290.481.000 + 383.000	
	{ Portafoglio..... 521.243.000 + 19.764.000	
	{ Anticipazioni..... 469.966.000 - 1.222.000	
	{ Circolazione..... 3.146.296.000 - 58.339.000	
	{ Conto corr. dello St. 382.341.000 + 52.108.000	
Passivo	{ " del priv. 396.943.000 - 5.165.000	
	{ Rapp. tra la ris. e le pas. 92,65 0/0 + 1,97 0/0	

	21 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo { Incasso metallico Sterl. 26.765.000 + 46.000	
	{ Portafoglio..... 25.025.000 + 159.000	
	{ Riserva totale..... 16.719.000 + 117.000	
	{ Circolazione..... 26.496.000 - 71.000	
	{ Conti corr. dello Stato 4.789.000 + 588.000	
	{ Conti corr. particolari 32.425.000 - 79.000	
Passivo	{ Rapp. tra l'inc. e la cir. 44 70 0/0 + 3,74 0/0	

	16 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo { Incasso... Fior. { oro 38.614.000 + 15.000	
	{ arg. 85.466.000 + 372.000	
	{ Portafoglio..... 55.919.000 + 509.000	
	{ Anticipazioni..... 41.106.000 - 975.000	
	{ Circolazione..... 195.631.000 + 1.160.000	
	{ Conti correnti..... 8.389.000 - 1.559.000	

	16 luglio	differenza
Banca assoc. di N. York	Attivo { Incasso metal. Doll. 90.100.000 - 600.000	
	{ Portaf. e anticip. 482.440.000 - 9.750.000	
	{ Valori legali..... 61.070.000 + 3.490.000	
	{ Circolazione..... 5.600.000 -	
	{ Conti cor. e dep. 523.860.000 - 6.870.000	
Passivo		

	15 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo { Incasso Marchi 988.187.000 + 9.252.000	
	{ Portafoglio.... 535.737.000 - 21.398.000	
	{ Anticipazioni... 98.696.000 - 15.399.000	
	{ Circolazione... 993.858.000 - 58.362.000	
	{ Conti correnti... 552.133.000 + 25.421.000	
Passivo		

	15 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo { Incasso... Fiorini 246.918.000 + 337.000	
	{ Portafoglio.... 146.699.000 - 3.642.000	
	{ Anticipazioni... 23.578.000 - 1.393.000	
	{ Prestiti..... 118.527.000 - 39.000	
	{ Circolazione... 409.643.000 - 1.839.000	
	{ Conti correnti... 11.325.000 - 800.000	
Passivo	{ Cartelle fondiarie 112.973.000 + 31.000	

	16 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo { Incasso... Pesetas 318.645.000 + 325.000	
	{ Portafoglio..... 339.537.000 - 2.633.000	
	{ Circolazione..... 858.311.000 + 2.988.000	
	{ Conti cor. e dep. 405.748.000 + 2.799.000	
Passivo		

	14 luglio	differenza
Banca d'Inghilt. del Belgio	Attivo { Incasso, Franchi 107.874.000 - 1.877.000	
	{ Portafoglio..... 329.679.000 + 1.464.000	
	{ Circolazione..... 406.353.000 + 1.232.000	
	{ Conti correnti... 58.694.000 - 529.000	
Passivo		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Luglio.

In questo periodo dell'anno, la speculazione non intraprendendo che operazioni destinate ad essere liquidate a breve tempo, avviene che le oscillazioni dei valori si succedono con maggiore intensità, senza che ne risultino transazioni di effettiva importanza. E da ciò ne consegue che i mercati non presentano alcuna orientazione e mancano di elementi che possano prestarsi a qualche apprezzamento. Percorrendo infatti le principali piazze di Europa si trova che le quotazioni passano da un partito all'altro con maggior facilità che nelle altre epoche dell'anno, ma se poi ci si vuol rendere conto della reale entità degli affari, tutte le riviste giornalieri di borsa accennano ad una gran penuria. E questo fenomeno si manifesta particolarmente a Parigi, e il fatto deriva dalle misure restrittive prese nel corso dell'anno dal *parquet* verso la *coulisse*. Ma il ribasso che nei primi giorni della settimana tenne dietro alla ristrettezza

delle operazioni ebbe origine da altre cause le quali più o meno influirono su tutte le borse. A Londra il risultato dell'elezioni a favore dei liberali, e il prossimo cambiamento del Ministero non ebbero alcuna influenza sui fondi inglesi, e neppure sui fondi egiziani, i quali ultimi anzi ottennero un notevole aumento, dovuto forse alla convinzione che il nuovo Gabinetto manterrà lo stesso indirizzo a riguardo dell'Egitto. I valori italiani al contrario furono in ribasso. A Parigi il mercato camminò debole per tutta la settimana e la tendenza al ribasso fu determinata non tanto dalla penuria degli affari, quanto dal forte ribasso subito dai fondi spagnuoli, provocato dalla convinzione che le Cortes si separeranno senza avere preso alcun provvedimento a favore del bilancio. A Berlino, la riduzione del saggio del denaro avvenuto al cadere della settimana scorsa, determinò una corrente al rialzo per tutti i valori compreso il rublo paralizzando così la cattiva influenza che vi avevano prodotto le supposte difficoltà nella regolarizzazione della valuta in Ungheria e le cattive notizie provenienti dalla Russia. A Vienna essendo stato approvato dalla Camera il progetto per la riforma monetaria, le rendite ed altri valori ottennero un ulteriore aumento. I valori spagnuoli stante il forte aumento del cambio di Madrid su Parigi subirono dei forti rovesci, quantunque verso la metà della settimana ottenessero qualche ripresa, ed anche i valori portoghesi furono meno fermi stante lo stato di debolezza in cui versano alcuni dei principali mercati esteri.

Le borse italiane ebbero a lottare contro qualche ribasso subito dalla nostra rendita all'estero, e contro l'aumento del cambio, ma malgrado questi due elementi di debolezza, mantennero la loro posizione, meglio di quello che sarebbero sperato.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana perdeva da 30 a 40 centesimi sui prezzi precedenti di 93,70 in contanti e 93,80 per fine mese; giovedì risaliva a 93,50 e 93,60 e oggi resta a 93,60 e 93,73. A Parigi da 90,40 cadeva a 89,80 per rimanere a 90,12; a Londra da 89 7/8 scendeva a 89 7/16 e a Berlino da 91,37 a 91.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 e il Blount invariati a 100,50 e il Rothschild a 102.

Rendite francesi. — La penuria degli affari, e le cattive sanitarie notizie in alcuni punti della Francia spinsero i corsi al ribasso, specialmente per il 3 per cento che cadeva da 98,55 a 98,20. Il 3 per cento ammortizzabile e il 4 1/2 per cento rimasero su prezzi sui prezzi precedenti di 98,60 e di 103,15. Giovedì ottenevano un lieve miglioramento di 5 a 10 centesimi e oggi restano a 98,35; 98,75 e 106,17.

Consolidati inglesi. — Invariati per tutta la settimana a 96 15/16 salivano ieri a 97.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 112,90 saliva a 113,50; la rendita in argento da 94,95 a 95,20 e la rendita in carta da 95,15 a 95,55.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 107 migliorava a 107,50 e il 3 1/2 da 100,50 a 100,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 204,10 saliva a 204,95 per rimanere a 204,50 e la rendita russa a Parigi da 77,70 a 78,10.

Rendita turca. — A Parigi da 20,05 saliva a 20,57 e a Londra da 19 7/8 a 20 3/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 484 1/16 era spinta fino a 490.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62,50 scendeva a 60,50 per risalire a 62,50. Il cambio su Parigi è salito al 17,50 0/0 e l'aggio sull'oro al 14 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 0/0 da 24 indietreggiava a 23 11/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2708 saliva a 2721 e il Panama da 16 a 15 1/4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 26 luglio ascendono a fr. 45,140,00 contro fr. 47,985,500 nel periodo corrispondente del 1891.

— Nei valori bancari e industriali italiani si riverberarono le oscillazioni della rendita, salendo e scendendo a seconda di quelle.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1330 a 1303 ex; la Banca Nazionale Toscana a 995; la Banca Romana da 1010 a 1005; il Credito Mobiliare da 545 a 540; la Banca Generale da 329 a 327; il Banco di Roma da 442 a 400; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto da 80 a 78; la Banca di Torino da 449 a 441; la Tiberina da 33 a 29 e la Banca di Francia da 4190 a 4218. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre in corso ascendono a fr. 1,622,019.49.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillarono da 646 a 640 rimanendo a 642 e a Parigi da 630 scesero a 617,50; le Mediterranee da 517 a 513 e a Berlino da 101 a 99,50 e le Sicule a Torino a 605. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304,75; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 287 e le Sarde 1879 a 299.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 486 per il 4 1/2 0/0 e a 484,75 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 0/0 a 471,25; Roma a 463; Siena 5 per cento a 492,50; Bologna da 101,50 a 101,50; Milano 5 per cento a 506,50 e Torino a 507,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 59,50; l'Unificato di Napoli a 85 e l'Unificato di Milano a 86.

Valori diversi. — Nelle borse di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 165 a 168; il Risanamento di Napoli da 165 a 177; la Fondiaria vita a 207 e quella incendio a 63,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1150 a 1131 e le Condotte d'acqua da 342 a 340; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 274 e 276 e le Raffinerie da 263 a 262 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 334,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 59 5/8 per oncia scendeva a 59 3/8.

Il dividendo della Banca Nazionale d'Italia per il primo semestre 1892 è stato fissato in L. 25 per azione, e la Banca Nazionale Toscana ha deliberato di distribuire L. 45 per azione in conto dividendo dell'esercizio in corso.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — La trebbiatura del grano è cominciata nella maggior parte dei paesi e le previsioni raccolte nel corso della settimana non sarebbero nel complesso sfavorevoli. Agli Stati Uniti si crede che il nuovo raccolto oscillerà da 180 a 185 milioni di ettolitri con una differenza in meno di 30 milioni di ettolitri sull'anno scorso, ma pure con una eccedenza disponibile per l'esportazione di 60 a 70 milioni. Nelle Indie si conferma che sarà inferiore di 10 milioni di ettolitri. In Russia le notizie sono contraddittorie quanto al grano, ma deficienza certa per la segale. In Germania, nel Belgio, nell'Olanda, nella Spagna, e in Bulgaria le prospettive sono soddisfacenti. Nell'Austria-Ungheria i risultati sembrano inferiori a quelli dell'anno scorso. In Francia il raccolto del frumento si prevede inferiore alla media decennale di 108 milioni di ettolitri e buona sarà la resa della segale. In Inghilterra la produzione del grano risulterà inferiore alla media, e nell'Egitto pure inferiore del 20 al 30 per cento. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero, la corrente al ribasso tende ad accettarsi nella massima parte dei mercati. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che i frumenti rossi si quotarono a doll. 0,98 1/4 allo staio; i granturchi a 0,56 e le farine extra state a dollari 3,15 al barile. A Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani si quotarono a dollari 1,37 al 1/2 quintale fr. bordo. A Odessa con tendenza al ribasso si contrattarono i grani da rubli 1 a 1,17 al pudo e la segale a 0,96. A Berlino i grani caduti a marchi 170,50 alla tonnellata e la segale a 188,50. A Pest i grani da fiorini 8,20 a 7,90 e a Vienna da 8,45 a 8,21. A Parigi i grani pronti quotati a fr. 22,60 al quintale e per i 4 mesi da novembre a fr. 23,60 — e a Liverpool i grani di California fino a scellini 7. In Italia essendo omai constatato che la resa dei grani si presenta inferiore a quella dell'anno scorso, i prezzi furono in rialzo, e rialzarono pure quelli del granturco della segale e dell'avena. I prezzi del riso al contrario furono in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma con rialzo di 25 centesimi da L. 23,75 a 24,25 e i granturchi aumentarono da 2 a 3 lire; a Bologna i grani da L. 23 a 23,75 e i granturchi da L. 15 a 16; a Verona i grani da L. 22,50 a 24,25 e i risi da L. 35 a 42; a Milano i grani da L. 23 a 24,50; la segale da L. 17,75 a 18,50 e l'avena da L. 16,75 a 17,50; a Novara i risi da L. 30 a 35,25 per misura di 120 litri e a Torino i grani da L. 23 a 24,75 e i granturchi da L. 16 a 19; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 20,50 e a Napoli i grani bianchi intorno a L. 24,50.

Olj d'oliva. — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati oleari. — A Genova molti arrivi e pochi affari per l'esportazione. Si venderono nella settimana da circa 1000 quintali di olj al prezzo di L. 84 a 97 al quintale per Bari; di L. 84 a 90 per Taranto; di L. 88 a 100 per Romagna; di L. 81 a 100 per Riviera di Ponente; di L. 84 a 98 per Sardegna, di L. 82 a 87 per Gallipoli e di L. 63 a 74 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi invariati da L. 100 a 125 e a Bari da L. 90 a 110.

Olj di semi. — Anche per questi olj predomina la calma nella maggior parte dei mercati. — A Genova per l'olio di cotone si praticò da L. 53 a 55 per l'inglese e da L. 56 a 59 per l'americano; per l'olio di sesame da L. 74 a 100 per l'olio di arachide da L. 75 a 105 e per l'olio di ricino da L. 85 a 90 — e a Legnago l'olio di ricino nostrale venduto da L. 82 a 84.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il mercato è fiacco nei buini da allevare e di scarto. Prezzi esagerati per le coppie di bovi da gioio, che per il minimo si pagano circa 1000 lire al paio! Foga del momento... L'altro armento perde di fiera in fiera. I macellai mantengono il quoto delle L. 120 a 138 secondo la raffinatezza e merito del capo; e dei poppanti al peso vivo le L. 75 a 88 per quintale netto piccola tara d'uso. Suini tempaioli e magroni ben tenuti. — A Milano i bovi grassi da L. 125 a 135 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 110 a 120; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 70 e i maiali grassi da L. 100 a 105 a peso morto.

Burri e formaggi. — Nel burro nulla di veramente rimarchevole. Da L. 2,50 ai primi di maggio, scese rapidamente a 1,90, oscillando poi fra questo prezzo e lire 2,15. Quindi toccando lire 2,10, in causa della deficienza di produzione. È però opinione generale che presto avremo ribasso, scendendo sotto due lire. Nei formaggi quello di grana da L. 70 a 110; il reggiano del 1890 da L. 220 a 235; il Gorgonzola da L. 105 a 160 e gli sbrinz in rialzo dai L. 15 a 20.

Caffè. — Il consumo avrebbe bisogno di rifornirsi, ma i possessori mantenendo elevate le loro pretese, le operazioni sono nella massima parte limitate agli stretti bisogni. — A Genova si venderono 600 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il S. Domingo e il Santos venduti a L. 210 al quint. fuori dazio; il Rio lavato a L. 230, il Portorico a L. 290; il Moka a L. 300; il Giava a L. 250 e il Bahia a L. 180. — A Trieste il Rio venduto da fiorini 73 a 93 e il Santos da 72 a 98. — A Marsiglia il Portorico da fr. 131 a 134 e 50 chil.; il Giava da fr. 116 a 118; il S. Domingo da 100 a 114 e il Rio da 75 a 92 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 53 3/4.

Zuccheri. — Sull'andamento del futuro raccolto abbiamo le seguenti notizie: In Germania tempo favorevole, né si accennano lagnanze sulle medie degli anni precedenti. In Austria le barbabietole si presentano meno prospere dell'anno scorso. Nel Belgio, Francia e Olanda le notizie sono favorevoli. In Russia i seminati avendo sofferto per la siccità, si prevede un raccolto alquanto scarso. Negli zuccheri di canna a Cuba si prevede un raccolto di 900,000 tonnellate e una buona resa si spera pure a Maurizio. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda a L. 135 al quint. al vagone. — A Napoli i raffinati nazionali a L. 137,50 e i Macfia a L. 119. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 19,75 a 20,50 — e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 36,50 al deposito, i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 36,75.

Sete. — Le rimanenze dell'anno scorso essendo generalmente assai scarse e il raccolto dei bozzoli essendo riuscito inferiore a quello dell'anno scorso, si prevedono prezzi in rialzo appena che la domanda dei vari articoli serici avrà preso maggiore estensione. — A Milano malgrado che la stagione non sia propizia agli affari, la domanda non mancò di essere discretamente abbondante. Le greggie 9/10 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 48 a 46; gli organzini 16/18 di 1° e 2° ord. da L. 53,50 a 53 e le trame a due capi classiche 24/25 a L. 51. — A Lione domanda discretamente attiva e prezzi in aumento di un franco. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ordine 10/12 da fr. 49 a 50. Telegrammi da Shanghai recano che le greggie chinesi Tsatlee N. 4 dei migliori chops si venderono a fr. 35,24 e le N. 5 ordinarie a fr. 27,24.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterline 44,10 alla tonnellata; lo stagno a sterline 95,5; il piombo a sterline 10,26 e lo zinco a st. 21,11,6 il tutto alla tonnellata pronto. — A *Glasgow* i ferri pronti quotati a scell. 41,3 1/2 alla tonnellata. — A *Parigi* consegna ad Havre il rame venduto a fr. 118,75 al quint.; lo stagno a fr. 258,76; lo zinco a fr. 58,50 e il piombo a franchi 27,25. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 31 ogni 100 chilogr.; il ferro francese a fr. 21; i ferri bianchi IC. a fr. 26; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 26 a 27,50 — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 28 a seconda della qualità e a *Genova* il piombo da L. 32 a 33 il tutto ogni 100 chilogr.

Carboni minerali. — I prezzi praticati a *Venezia* furono i seguenti: Newcastle da L. 27 a 30 alla tonnell.; Cardiff da L. 29 a 30; Scozia da L. 25,50 a 27; Liverpool da L. 25,50 a 26; Newpeltion main da L. 27 a 28 e Coke Garesfield da L. 54 a 56 e a *Napoli* il Newcastle a L. 25,50 e il Cardiff e Newport a L. 27.

Petrolio. — Invariato ma con tendenza debole tanto all'origine che nei mercati europei d'importazione. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 10 e 10,50 al quintale; in barili da L. 14,75 a 15

e in casse Atlantic da L. 4,55 a 4,60 e il Caucaso a L. 8,50 per cisterna; da L. 12,75 a 13 per i barili e da L. 4,25 a 4,30 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9. — In *Anversa* quotato a fr. 13 3/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 5,95 a 6 per gallone.

Prodotti chimici. — In calma per mancanza di domanda con prezzi sostenuti stante la fermezza dei noli. Nelle vendite fatte a *Genova* si praticò come appresso: allume da L. 14 a 18 al quint. a seconda della qualità; bicromato di potassa da L. 110 a 112; minio da L. 39 a 40; acido tartarico a L. 300; zolfato di rame a L. 41; detto di ferro a L. 7; bicromato di soda da L. 18,30 a 19,50; carbonato d'ammoniaca a L. 78; prussiato di potassa a L. 242; Magnesia calcinata da L. 120 a 131; silicato di soda da L. 8,75 a 13,10 e soda caustica da L. 25 a 28,50.

Zolfi. — Senza variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Messina* per gli zolfi greggi si praticò da L. 9,24 a 9,80 al quintale sopra Girgenti; da L. 9,80 a 9,96 sopra Catania e da L. 9,29 a 9,86 sopra Licata e a *Genova* i doppi raffinati da L. 14 a 15.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19^a Decade. — Dal 1° al 10 Luglio 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Reti principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	981,950.03	44,649.96	343,548.21	1,137,877.56	18,340.60	2,526,366.36	4,226.00
1891	1,064,475.47	44,792.26	347,277.60	1,093,508.05	18,127.46	2,537,880.54	4,204.00
Differenze nel 1892	— 82,525.44	— 142.30	— 3,729.39	+ 44,369.51	+ 213.14	— 41,514.18	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1892	16,974,996.10	850,192.27	5,430,475.29	23,576,897.50	246,568.61	47,078,329.77	4,226.00
1891	17,834,108.32	842,098.36	5,533,959.56	23,431,109.92	246,568.22	47,887,844.38	4,204.00
Differenze nel 1892	— 859,112.22	+ 8,093.91	— 103,784.27	+ 145,787.58	+ 39	— 809,014.61	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	71,538.97	2,074.04	15,954.79	79,183.22	1,946.28	171,697.30	996.00
1891	74,965.62	2,116.43	17,274.00	81,866.64	1,984.30	178,206.99	995.00
Differenze nel 1892	— 3,426.65	— 42.39	— 319.21	— 2,683.42	— 38.02	— 6,509.69	+ 1.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1892	988,846.56	23,275.73	313,003.40	1,599,339.72	25,255.55	2,949,720.96	996.00
1891	1,038,398.43	24,027.47	319,966.07	1,646,240.65	26,399.19	3,055,031.81	995.00
Differenze nel 1892	— 49,551.87	— 751.74	— 6,962.67	— 46,900.93	— 1,143.64	— 105,310.85	+ 1.00

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	516 67	9,580 34
Precedente.	528 20	9,798 59
Differenze.	— 11 53	— 218 25

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDICETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	3,788.05	1,032.20	*	4,790.25
1891	3,596.45	962.05	125.00	4,683.20
Differenze nel 1892	+ 191.90	+ 40.15	— 125.00	+ 107.05
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO				
1892	71,306.25	13,747.35	6,474.50	91,498.10
1891	67,576.75	14,624.09	6,691.44	88,892.28
Differenze nel 1892	+ 3,729.50	— 906.74	— 216.94	+ 2,605.82